



## Body of Evidence

Il festival è dedicato al corpo, soggetto della fotografia e strumento di indagine su noi stessi. In questa pagina Mario Nunes Vais, "Ritratto nudo femminile su uno sgabello, 1900-1910" e "Restraint and Desire" Ken Graves e Eva Lipman

## ECONOMIA

## Non di sola paghetta si alimenta la disparità

Lecoq spiega lo squilibrio salariale ma sottovaluta il welfare

Titou Lecoq  
"Perché le  
donne  
guadagnano  
meno degli  
uomini"  
(trad. di Nunzia

De Palma)  
Meltemi  
pp. 204, € 18



GIULIANO BALESTRERI

**L**e donne guadagnano meno degli uomini. È un dato di fatto. Un pugno nello stomaco che toglie il respiro. Un errore del sistema a cui nessuno - o quasi - ha cercato di trovare una soluzione. Un'ingiustizia globale. Una di quelle di cui dovremmo essere capaci di indignarci nel profondo (ammesso che ci sia ancora qualcosa che davvero faccia indignare la società).

*Perché le donne guadagnano meno degli uomini* è un libro di Titou Lecoq, scrittrice e giornalista femminista francese, che attraverso gli occhi e la storia di Gwen Doline prova a spiegare le cause della ingiustizia. Lo fa partendo dall'infanzia quando la paghetta settimanale è inferiore a quella del fratello "perché lei si accontenta". Un errore fatale perché causerà un drammatico effetto valanga sulla vita di Gwen Doline: l'accontentarsi sempre insieme all'ignoranza finanziaria - che sarebbe meglio definire in consapevolezza nella gestione dei propri soldi - sarebbero alla base di tut-

ti i suoi problemi economici. Certo negli errori più banali, ma la sensazione è che Lecoq dedichi nel suo libro molto tempo e spazio ai numeri perdendo di vista il quadro più ampio della questione.

Certamente il volume della scrittrice francese si presta a interessanti argomenti di dibattito e pone le basi per importanti riflessioni. Si parla a lungo del tempo dedicato alla cura dei bambini e della casa, si discute delle ore dedicate ai genitori che diventano anziani: lunghe giornate non retribuite - con effetti disastrosi sulle pensioni e sulla previdenza - che tolgono tempo al lavoro e frenano la carriera. Condannando le donne a salari sempre più bassi. Sono osservazioni giuste, ma puntare il dito sulle famiglie stereotipate all'interno delle quali i genitori trattano i figli in modo diverso dalle figlie o sui mariti che non si occupano dei bambini pare una risposta ai limiti del populismo: soluzione banale a problemi complessi.

Intanto perché la Generazione Z ha un passo completamente diverso da quelle precedenti: è meno in-

teressata al lavoro, almeno nella sua tradizionale accezione. Lavora solo alle proprie condizioni e non prescinde dall'equilibrio tra professione e tempo libero. Di più: è molto più attenta alle esigenze della famiglia. E forse, proprio perché figlia di padri spesso lontani per motivi di lavoro, gli uomini sono molto più presenti nella vita dei figli: vanno alle feste dell'asilo e stanno a casa con loro. Non è ancora abbastanza, ovviamente, ma è un giusto passo nel riequilibrio dei carichi famigliari.

Parlare di soldi, all'interno delle coppie, anche le più affiatate, è spesso un tabù. E di conseguenza la ripartizione delle spese è sbilanciata. E come "denuncia" Lecoq chi guadagna di più tende a essere meno generoso, oppure a destinare il grosso delle spese in beni durevoli che hanno un valore nel tempo: dall'auto alla casa. Chi guadagna di meno, invece, spende meno, ma con più frequenza e in oggetti che non hanno mercato come i libri per bambini o i loro vestiti. Ecco, la chiarezza dovrebbe essere alla base di qualsiasi rapporto famigliare

per condividere le gioie e anche i problemi. Ma anche questo non sarebbe sufficiente e riequilibrare la situazione. In Italia, per esempio, la differenza salariale tra uomo e donna è del 5%, ma non tiene conto del fatto che solo il 55% delle donne lavora e il 49% lo fa part time.

Il vero problema è che la società, quella italiana in particolare, non è strutturata a forma di famiglia. Il congedo parentale è obbligatorio solo per le donne: se lo fosse anche per gli uomini, per le aziende sarebbe indifferente assumere e promuovere gli uni o gli altri. La carriera delle donne non avrebbe buchi di 9/12 mesi per ogni figlio e verrebbe premiato solo il merito, anziché la disponibilità.

Una società così, però, non può prescindere dal welfare, dalla disponibilità degli asili e della cura degli anziani. Fino a quando lo Stato non interverrà a sacrificarsi sarà sempre chi guadagna di meno che guadagnerà sempre meno perché meno disponibile a lavorare. In un eterno circolo vizioso che allontana la parità. —

© MARIO NUNES VAIS

## NARRATIVA PER L'INFANZIA

## Lo strano caso delle bambine-animalette

Il modello pedagogico della Pimpa convince più di tante principesse o eroine "a tutti i costi"

MELISSA PANARELLO

**C**ercavo per mia figlia di quindici mesi storielle con protagoniste bambine come lei, ma non è stato facile. A una veloce occhiata, negli albi e nei libri per l'infanzia di fascia ampia che va dagli 0 ai 6 anni, le bambine spesso non esistono, tutt'al più sono sostituite da simpatiche animalette. Anche per i bambini maschi ci sono corrispettivi del mondo animale, in numero maggiore rispetto alle protagoniste femminili, ma non è affatto raro trovare bambini in carne e ossa, protagonisti assoluti di storie avventurose, mitiche, oppure ordinarie ma cariche di significato. Quando le bambine sono protagoniste si descrivono tostissime, come a dover dimostrare che, finito il tempo delle principesse da salvare, adesso te ne cantano quattro, guai a te a volerle aiutare, a dire loro cosa fare. Sia chiaro: si tratta di storie bellissime, esilaranti e ancora necessarie, come *Una damigella non in pericolo* di Bethan Stevens pubblicato da Settenove, casa editrice attentissima alla questione di genere nel mondo dell'infanzia; in *Mary si veste come le pare*

di Keith Negley (La Margherita) le intenzioni sono chiarissime sin dal titolo, un albo biografico sul medico Mary Walker che a fine 800 si oppone contro l'abbigliamento oppressivo delle donne e per questo fu violentemente attaccata.

Libri, in somma, straordinari e potenti, da leggere alle bambine e ai bambini. Eppure, sembra che manchino narrazioni in cui il tema non è il proprio genere sessuale, ma la semplice avven-

**Nella fascia d'età da 0 a 6 mancano narrazioni in cui il tema sia la semplice avventura**

tura. Essere femmine dimenticandosi, per un attimo, di avere battaglie da combattere e magari vincere, ma essere femmine e semplicemente vivere. Lo fa, per esempio, Pasqualina di Beatrice Alemagna negli albi *Manco per sogno* e *Il top del top* (Topipitori), ali rosa shocking per una pipistrella bambin in indomabile che sempre, alla fine, scopre che rimanere fermi sulle proprie posizioni ti fa allontanare dalle per-

son e che ami, meglio perciò stare in equilibrio fra autodeterminazione e tenerezza. Lo fa anche Gek Tessaro con la paperetta protagonista di *trealbi*, il più bello *Senza dime*, dove la paperetta triste e frustrata lascia la fattoria perché tutti hanno dimenticato che il suo compleanno.

Nessuna però riesce a vivere le avventure di Pimpa, capostipite di tutte le animalette, di tutte le bambine. La cagnolina a macchie rosse creata dal genio Altan ancora oggi non ha nulla da dimostrare, ma tutto da vivere. Una pedagoga eccezionale che racconta di libertà e appartenenza con il suo eterno girovagare per il mondo, ma che sempre torna a casa dal suo Armando, un po' papà, un po' anche marito, una Sandra e un Raimondo del mondo animato per i piccoli. Pimpa è libera ma non senza regole; Pimpa è autonoma ma non egoista; Pimpa è creativa, letteraria e letterale, è una che se le dici che il gelato è più buono semangiato con le fragole, lei invita le fragole in salotto e mangia il gelato insieme a loro. È tutto quello che alle bambine si augura di diventare, alle quali diciamo: andate, esplorate il mondo, avven-

turatevi e perdetevi, questa è la strada di casa, se volete tornare la porta sarà sempre aperta e se non siamo ancora tornati aspettateci, rin caseremo con un gran fracasso a bordo del nostro maggiolino. Non abbiamo ansie, noi genitori di Pimpa, riponiamo piena fiducia in questa bambina coraggiosa e sognatrice, non vogliamo trattenerla qui a rimpinzarla di storie di riscatto o peggio ancora di vendetta. Pimpa potrebbe essere

**Solo la cagnolina a macchie rosse di Altan non ha nulla da dimostrare ma tutto da vivere**

considerata la versione grezza di Pippi Calzelunghe (anche l'assonanza dei nomi aiuta a pensarlo), protagonista di una storia adatta a un pubblico di lettrici e lettori over 7, ovvero un'età in cui effettivamente cominciano a esserci molte storie con protagoniste femminili, anzi forse sorpassano i protagonisti maschili che fino ai 6 anni hanno avuto la meglio. —

© MARIO NUNES VAIS

